

Nel testo dilaga la cultura repressiva: solo il trattamento forzoso può recuperare il giovane. Ma l'Europa va nella direzione opposta

An: «Ricovero coatto per i tossicodipendenti»

Progetto di legge: «Dopo le cure non si può tornare in breve tempo alla famiglia»

Massimo Solani

ROMA Basta con le politiche di riduzione del danno, la lotta alle tossicodipendenze va condotta attraverso strumenti più concreti e maggiormente pervasivi.

In materia di droga, è noto, la posizione del governo sembra orientarsi ogni giorno di più verso la «linea dura», e all'interno della maggioranza, è risaputo, è da sempre Alleanza Nazionale a fare la voce grossa perché le maglie della legge siano ogni giorno più strette e repressive. Non suscita quasi stupore, allora, scoprire che da oltre un anno è stato presentato in parlamento un progetto di legge che porta il nome di «Disposizioni in materia di trattamenti sanitari obbligatori per i tossicodipendenti». A presentarlo, il 17 luglio dello scorso anno, è stato il parlamentare di An Tommaso Foti che nei 9 articoli del testo, espone quelle che a suo dire debbono essere le linee guida per evitare che il tossicodipendente, dopo le cure sanitarie, «possa essere restituito in breve tempo, con la sua carica autodistruttiva, alla famiglia, alla società ed alla piazza dove puntualmente ricomincia a drogarsi».

La considerazione da cui muove tutto l'impianto è che il tossicodipendente «per le caratteristiche psico-fisiche in cui si trova non è in grado né di autodeterminarsi né di valutare adeguatamente la realtà», considerazioni che rendono inevitabile quindi un atto forzoso con cui obbligarlo alle cure sanitarie. Essendo il tossicodipendente incapace di intendere e di volere, secondo il progetto del parlamentare, dovrebbe allora essere il sindaco, su proposta di un medico del servizio pubblico per il tossicodipendente, a decidere il ricovero nelle strutture idonee e la conseguente

cura. Tale segnalazione, recita l'articolo 2 della norma, dovrebbe avvenire qualora i soggetti presenti precisi requisiti: «Stato di intossicazione tale da richiedere urgenti interventi terapeutici, incapacità di autodeterminarsi e di interrompere l'uso delle sostanze stupefacenti e compromissione grave delle attività sociali e relazionali». Requisiti questi (art.4) che potrebbero immediatamente far scattare l'obbligo di trattamenti sanitari «attuati presso gli ospedali pubblici o accreditati in servizi ospedalieri per i tossicodipendenti, all'interno delle strutture dipartimentali per le dipendenze, che possono comprendere anche presidi ambulatoriali extraospedalieri e strutture socio-riabilitative».

Una misura degna della peggior cultura repressiva che però non si esaurisce qui. Secondo le intenzioni di Foti, infatti, non dovrebbero essere consentiti «i programmi di mantenimento metadonico al di fuori delle condizioni di degenza ospedaliera in trattamento sanitario obbligatorio previste dalla presente legge». O ricovero forzoso, quindi, o nessuna altra via di cura per il tossicodipendente.

«In questi ultimi anni - ha spiegato l'onorevole Foti nella presentazione del suo progetto di legge - si è sempre più

avvalorato il concetto che, di fronte ad un problema così diffuso e crescente qual'è quello delle tossicodipendenze, non sia possibile intervenire se non attraverso una riduzione di quelli che sono i danni correlati al fenomeno. L'uso indiscriminato dei farmaci sostitutivi come il metadone, la distribuzione di siringhe sterili e di preservativi, le proposte sempre riemergenti della somministrazione controllata di eroina o di legalizzazione delle droghe ne sono esempi lampanti».

È così, mentre in Europa si susseguono le iniziative dettate dalla stessa politica di riduzione del danno (dalle narcosalas spagnole alle depenalizzazioni inglesi), in Italia le linee d'azione rischiano di subire una sterzata violenta dettata più da principi oscurantisti che non da effettivi e concreti progetti di recupero sociale. Una linea che appartiene fin dalla prima ora ad una compagine di governo che mesi non ha esitato a mettere alla berlina un ministro, Stefania Prestigiacomo, che aveva osato paragonare lo spinello «alla birra del sabato sera».

Questa mattina, intanto, il vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini presenterà la campagna informativa, promossa dalla presidenza del Consiglio dei ministri, «sugli effetti negativi sulla salute derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope». Un appuntamento, è facile prevederlo, che permetterà agli uomini del governo, sostenitori della linea dura, di rilanciare i propri anatemi e di riproporre con forza una sterzata che rischia di vanificare gli sforzi fatti. Roba da gettare all'aria anni e anni di esperienze sul campo della lotta alla tossicodipendenza (e di successi, se è vero che le morti per overdose sono scese dalle 1.566 del 1998 alle 822 del 2001).

Proposta avanzata da Tommaso Foti: cure sanitarie obbligatorie su ordine del sindaco e richiesta del medico



Centri di assistenza per tossicodipendenti

La pena massima a sette imputati per la rapina di via Prati di Papa a Roma dove furono uccisi due agenti. Per gli «irriducibili» già condannati cambia poco

Biagi, rivendicazione in aula poi le sentenze di ergastolo

Gianni Cipriani

ROMA In mattinata, come purtroppo si ripete da anni secondo una lugubre liturgia, hanno rivendicato gli assassini di Massimo D'Antona e Marco Biagi - l'ultimo in ordine di tempo - e tutti gli altri omicidi compiuti dai «militaristi» delle Br-Pcc. Poco più tardi, i sette «irriducibili» delle Brigate Rosse, accusati di aver assaltato, il 14 febbraio 1987 in via Prati di Papa a Roma, un furgone portavalori uccidendo due agenti di polizia e ferendone gravemente un terzo, sono stati condannati all'ergastolo. La Corte d'Assise, invece, ha prosciolti gli ex br Barbara Balzerani e Paolo Cassetta dall'accusa di omicidio per l'assassinio del generale Leamon Hunt, ucciso sempre dalle Brigate Rosse il 15 febbraio del 1984 a Roma.

Un processo con annesso comizio, secondo il triste copione di sempre. Con i soliti sprovolo destinati, forse, a chi all'esterno è in cerca di una legittimazione nei confronti del «proletariato» e vuole continuare a sparare: «Con i delitti di Massimo D'Antona e Marco Biagi, l'organizzazione ha posto una seria ipotesi contro il progetto corporativista della borghesia imperialista», hanno detto i brigatisti. L'omicidio di Biagi, in particolare, «ha indebolito l'esecutivo

Berlusconi». Poi le frasi, puntualmente ripetute a scadenze fisse, sulla borghesia imperialista, il rapporto di guerra, la valenza rivoluzionaria di chi fa politica con le pistole.

Ma veniamo al processo e alle condanne: per la strage di Prati di Papa i giudici hanno condannato all'ergastolo Fabio Ravalli e Maria Cappello (indicati come i leader degli ultimi irriducibili) Stefano Minguzzi, Franco Grilli, Tiziana Cherubini, Flavio Lori e Vincenzo Vaccaro. Prosciolti Antonino Fosso perché già giudicato con sentenza definitiva per gli stessi fatti e assolto, «per non aver commesso il fatto». Nessuna condanna, come detto, per il «filone» dell'omicidio Hunt, rimasto senza colpevoli materiali, ma sempre rivendicato politicamente dalle Br-Pcc che ne hanno fatto cenno anche nei loro più recenti documenti.

Condanne certamente importanti, quelle di ieri, per una delle azioni terroristiche più spietate delle ultime Brigate Rosse. Ma, da un punto di vista concreto, per gli «irriducibili» cambia poco o nulla: negli anni scorsi, infatti, molti di loro sono già stati condannati all'ergastolo per gli omicidi dell'ex sindaco di Firenze, Lando Conti e del senatore democristiano Roberto Ruffilli. Gli ergastoli per la strage di Prati di Papa erano del tutto scontati, anche se l'avvocato

dei brigatisti, Attilio Baccioli, ha definito la sentenza una «ritorsione priva di ogni fondamento logico e probatorio», che sarebbe stata emessa a così grande distanza dai fatti per lanciare un segnale ai «nuovi» brigatisti ancora in libertà.

Lo stato ha voluto dimostrare la sua «efficienza» con i sette ergastoli? L'ipotesi sembra poco fondata. Tra l'altro gli assassini di Biagi e D'Antona sanno bene che, se presi, andrebbero incontro all'ergastolo. Per cui è davvero difficile ipotizzare un effetto-deterrenza nei confronti degli «irriducibili» del Duemila.

Piuttosto è vero il contrario: negli ultimi anni - con qualche attenzione in più solo negli ultimi mesi - tra irriducibili in carcere, latitanti e nuovi terroristi in libertà ci sono stati assai probabilmente contatti e reciproche legittimazioni.

Nel proclama, oltre alle frasi contro la borghesia imperialista la rivendicazione del delitto D'Antona

Forse chi oggi da dietro le sbarre ha rivendicato gli ultimi due omicidi, ha avuto un ruolo, quantomeno di assenso politico, nella ricostruzione del «partito armato» o, meglio, nell'assemblaggio di un gruppetto di ultimi soldati giapponesi della rivoluzione proletaria, che hanno scelto di agire con le modalità - vigliacche - del serial killer.

Ma cosa hanno detto ieri gli «irriducibili» nel loro proclama affidato a Fabio Ravalli e Stefano Minguzzi? «Solo le brigate rosse hanno la legittimità storica-politica per prendere la parola sullo scontro di classe, il cui tipico esempio è stato dato da questo processo condotto stancamente e celermente in questa aula». Un messaggio destinato all'ultrasinistra, per ribadire chi «comanda» in quell'area. E poi hanno proseguito: «Il nostro rapporto con lo stato e la giustizia borghese è un rapporto di guerra. Noi rispondiamo solo al proletariato. Colpendo Biagi è stato colpito l'ideatore e il promotore delle linee riformatrici dello sfruttamento del lavoro salariato». E ancora: «La lotta armata è la soluzione proletaria alla crisi dell'economia borghese imperialista e dello stato che vogliono consolidare l'arretramento delle posizioni del proletariato stesso». E hanno aggiunto che Marco Biagi «con il suo libro bianco è stato l'artefice delle regole sullo sfruttamento del lavoro salariato».

Missione Arcobaleno Barberi e due deputati ds saranno interrogati a Bari

BARI Una ventina di inviti a comparire sono stati inviati dalla procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari a gran parte degli indagati nella missione Arcobaleno, missione umanitaria compiuta dalla protezione civile in Kosovo. Il pm inquirente, Michele Emiliano, ha invitato gli indagati a sottoporsi ad interrogatori che cominceranno il 5 ottobre prossimo presso gli uffici della Digos della questura di Bari. L'inchiesta sulla Missione Arcobaleno fa riferimento all'operazione umanitaria voluta nel '99 dal governo D'Alma in Albania per sostenere i kosovari in fuga dalla loro terra bombardata dalla Nato per scacciare le truppe serbe dell'allora leader serbo Milosevic. L'indagine riguarda presunte irregolarità sia nella gestione della missione Arcobaleno sia nelle forniture delle divise dei vigili del fuoco e del personale della Protezione civile attraverso la società 'no profit' Cesar che, secondo l'accusa, avrebbe fatto capo a uomini della Protezione civile. Alla società Cesar aderivano - secondo l'accusa - diverse aziende che volevano fornire (e alcune ci riuscirono) le divise aggiudicandosi appalti per svariate migliaia di vecchie lire. Nel registro degli indagati sono iscritti, tra gli altri, i nomi dell'allora sottosegretario della Protezione civile (ed ex direttore dell'Agenzia), Franco Barberi, del deputato Ds Giovanni Lolli, dell'ex parlamentare Ds Quarto Trabacchini.

Uno studio del Censis: tanto meno speso per i ticket gli italiani nelle Regioni del Polo

La sanità della destra ci costa 129 milioni

ROMA È di oltre 129 milioni di euro, pari a circa 260 miliardi delle vecchie lire, il costo che una parte degli italiani ha dovuto sostenere per poter comprare i farmaci. A tanto ammonta infatti la cifra che una parte dei cittadini, quella che vive nelle Regioni amministrata dal centrodestra, è stata costretta a spendere nei primi sette mesi del 2002 tra ticket e aumenti delle varie imposte, come l'addizionale Irpef o l'imposta di circolazione. Una cifra che è pari all'1,7 per cento della spesa farmaceutica lorda.

È questo che emerge dai dati contenuti nel dossier presentato ieri a Roma nell'ambito del Forum della Ricerca biomedica da Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis e dal vicedirettore Carla Colicelli. Il dossier ha cercato di analizzare l'andamento della spesa farmaceutica nel nostro paese dopo l'abolizione del ticket approvata dal governo dell'Ulivo nel 2001. Naturalmente la situazione varia da Regione a Regione, ma una differenza salta immediatamente agli occhi: in quelle amministrata dal centrodestra i cittadini sono stati chiamati a sostenere le casse delle amministrazioni attraverso diversi provvedimenti che vanno dall'

introduzione dei ticket, così come hanno deciso di fare Piemonte, Liguria, Lazio, Veneto, Calabria, Abruzzo, Sicilia, Sardegna e il Trentino Alto Adige. O come quelle che, è il caso di Veneto e Lombardia, hanno invece deciso di aumentare le tasse regionali, come, per esempio, l'addizionale Irpef o la tassa di circolazione. Insomma se il presidente del Consiglio dichiara a gran voce che nella prossima finanziaria «non toccherà le tasche degli italiani» i suoi governatori invece le mani nelle tasche dei loro concittadini ce le mettono eccome e lo fanno già da sette mesi a questa parte.

Più di tutti lo fa Enzo Chigo, il governatore del Piemonte, che secondo i dati forniti dal Censis che a sua volta li ha elaborati sulla base di quelli forniti da Federfarma, incassa dai ticket introdotti dalla sua amministrazione più di 27 milioni di euro, ma anche Francesco Storace, governatore del Lazio non scherza. Nelle casse della Regione grazie ai ticket infatti entrano più di 23 milioni di euro. Gli italiani non sono dunque tutti uguali e se non davanti alla legge, nemmeno davanti al bancone della farmacia.

Emanuele Perugini

Per la pubblicità su **rUnità**

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.75327
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 24 settembre 2002 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

Nel 15° anniversario della scomparsa dell'onorevole

AGOSTINO BASILIDI
maresciallo combattente dei partigiani

EMANUELE CARFI

la moglie, i figli, le nuore, il genero, i nipoti tutti lo ricordano con immutato affetto.
Bologna, 25 settembre 2002

Ne danno il triste annuncio le sorelle Iolanda, Romana, Annamaria e il fratello Mario. I funerali avranno luogo il giorno 26-9-2002 alle ore 10 presso la chiesa Ss.mo Sacramento a largo Agosta, 10.

On.Fu. Cagnoli s.r.l. - Via Teano 319
Tel. 06-25.90.550/21.800.801

ANNIVERSARIO

Valeria, Tiziana, Giuliano ricordano con tanto amore e nostalgia

UGO BINARI

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00
Sabato ore **9.00 - 12.00**

EDITORIA

Tribunale del lavoro condanna Caltagirone

Sette giornalisti professionisti e tre collaboratori sono stati reintegrati dalla magistratura del lavoro di Lecce nell'organico del «Nuovo Quotidiano di Puglia» a conclusione di una vertenza giudiziaria durata oltre quattro anni originata dall'anomala cessione della testata avvenuta nel giugno '98 tra l'Edisaleto dell'ex ministro Claudio Signorile e l'Alfa editoriale del gruppo Caltagirone. Da quel momento, ai dieci giornalisti fu impedito di continuare a lavorare in redazione, anche quando (nel dicembre '98) il tribunale del lavoro di Lecce in via d'urgenza dispose il reintegro.

La società editoriale, controllata da Franco Gaetano Caltagirone, è stata condannata a reintegrare i dieci giornalisti e a corrispondere loro gli emolumenti dal giugno '98 ad oggi. Il presidente dell'associazione della stampa di Puglia, Felice Salvati: «questa esemplare sentenza è la dimostrazione della fondatezza delle posizioni del sindacato dei giornalisti e della necessità del rispetto delle regole in un settore cruciale quale quello dell'informazione che non può e non deve essere lasciato al libero arbitrio degli editori».

CITTÀ DEL VATICANO

Guardie svizzere senza comandante

Il Vaticano è alla ricerca di un nuovo comandante delle guardie svizzere. Il posto rimarrà presto vacante perché l'attuale capo del piccolo esercito pontificio, il colonnello Pius Segmueller (50 anni), ha deciso di lasciare l'incarico e di rientrare in patria. Niente di improvviso o drammatico: motivi familiari. La moglie, che è di religione protestante, e i due figli, ormai grandi, desiderano tornare in Svizzera e ad attenderlo a Lucerna c'è già un nuovo lavoro: dal prossimo primo novembre sarà il responsabile della polizia cantonale. Ieri Segmueller si è congedato dal Papa, in un'udienza cordiale avvenuta nella residenza pontificia estiva di Castelgandolfo.

Da Giovanni Paolo II era stato chiamato a comandare le guardie svizzere il 2 giugno 1998, in un periodo delicato per il corpo armato della Santa Sede, ancora sotto shock per l'uccisione del precedente capo, il tenente colonnello Alois Estermann e di sua moglie, avvenuta nel maggio 1996 ad opera di un vicecaporale, Cedric Tournay, a sua volta poi suicidatosi.

La tragedia aveva posto sotto i riflettori dei mass media di tutto il mondo le difficoltà, soprattutto nelle motivazioni e nei rapporti interpersonali, di un piccolo esercito di poco più di un centinaio di persone, tra reclute e ufficiali.

SOLDATI MORTI IN SERVIZIO

Ruzzante, ds: subito legge sui risarcimenti

Approvare subito la legge sui risarcimenti per i soldati di leva morti durante il servizio militare. A sollecitare il Parlamento è il deputato dei ds Piero Ruzzante, relatore della legge Ruzzante-Ramponi in commissione Difesa, che ieri ha incontrato i genitori delle vittime che hanno manifestato davanti a palazzo Montecitorio. «L'Ulivo è impegnato per una rapida approvazione della legge, che innalza il risarcimento e riapre i termini per le richieste; a tal fine, è disposto ad assegnare la sede legislativa - assicura Ruzzante - La maggioranza, che in commissione ha sostenuto la proposta di legge a cominciare dal presidente Luigi Ramponi, dimostri a questo punto di volerla veramente approvare».

«Sono passati cinque mesi dall'adozione del testo all'unanimità in commissione difesa - ricorda l'esponente diessino - E ora che i ministri Giulio Tremonti e Antonio Martino presentino la relazione tecnica, che permetterebbe di approvare in tempi brevi norme che consentirebbero di dare risposte alle centinaia di famiglie che attendono da anni un riconoscimento dallo Stato».